

Mons. Rocco Talucci
Arcivescovo



Mons. COZZI
RACCONTATO DA
Mons. TALUCCI

2025

Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa

*Della stessa collana potete trovare:
Mons. Virgilio raccontato da Mons. Talucci
Il Card. De Luca raccontato da Mons. Talucci*

Tutti i diritti riservati -
Edizione fuori commercio

Testo elaborato in proprio per uso privato
Lavoro curato da Mons. Rocco Talucci Arcivescovo Emerito di Brindisi - Ostuni
Stampato da **DIGITAL POINT** nel mese di agosto 2025

Mons. Rocco Talucci
Arcivescovo



Mons. COZZI RACCONTATO DA Mons. TALUCCI

2025

Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa

INTRODUZIONE

Esprimo gratitudine al Vescovo diocesano Mons. Ciro Fanelli, il quale dopo averne sentito parlare ed aver letto con interesse spirituale gli scritti di Mons Cozzi, confidò al Clero un suo desiderio, perché ne vedeva l'opportunità, di aprire un processo che verificasse l'eventuale santità di vita del compianto nostro Vescovo Mons. Vincenzo Cozzi (1981-2002). Riconosceva in lui un modello da imitare nella sequela di Gesù Cristo, il Santo per eccellenza che rende santi.

Il Clero accolse con sorpresa, meraviglia e insieme con gioia la proposta e chiese che si formalizzasse una richiesta ufficiale con le firme dei Sacerdoti. Sono stato scelto come primo firmatario. Era il giorno 13 dicembre 2022.

Dopo un po' di tempo l'Ordinario del luogo organizzò una solenne celebrazione, nella Cattedrale di Melfi, durante la quale presentò la Postulatrice scelta, insediò la Commissione preparatoria ed aprì il Processo destinato a dare inizio alle doverose indagini e alla valutazione più autentica delle varie testimonianze, provenienti dalla Comunità diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa, che lo ha avuto Vescovo, e della Comunità

diocesana di Tursi-Lagonegro che lo ha conosciuto come Parroco e Vicario generale.

L'iter processuale doveva essere accompagnato dalla preghiera, affidando al Signore il cammino della ricerca.

Per quasi otto anni io sono stato strettissimo collaboratore di Mons. Cozzi, come Direttore della Caritas diocesana e regionale e come Parroco della Cattedrale di Venosa, che poi divenne, nel 1986, Con-Cattedrale in seguito all'unificazione delle due diocesi, già unite nella persona dell'unico Pastore.

Nel 1988 sono stato chiamato ad essere Vescovo di Tursi-Lagonegro, ereditando la guida della Diocesi di cui Mons. Cozzi era stato Vicario Generale.

Meraviglioso scambio pastorale: i Parroci delle due Con-Cattedrali chiamati ad essere Pastori delle due Diocesi. Oggi le due Diocesi chiedono insieme che venga riconosciuta la santità di vita del vescovo Cozzi, mio ultimo Maestro e Padre in terra Vulturina. Chiamato a lavorare nella parte meridionale della Basilicata, ho sperimentato per dodici anni una collaborazione episcopale all'interno della medesima Conferenza lucana, nel reciproco gaudio nel dire sì allo stesso Signore unico, vero, grande Pastore della Chiesa da lui voluta, ed affidata a noi suoi discepoli, mandati come apostoli. (vedi foto n.4)

Sento doveroso, ed è segno di gratitudine, il desiderio di raccontare l'esperienza pastorale di Mons. Cozzi, di cui già altri hanno scritto, ed altri scriveranno, per diffondere una conoscenza completa e meglio studiata e documentata.

Il mio intento è di testimoniare nel nostro territorio la presenza di un Vescovo che ha saputo amare la nostra Chiesa, scegliendola come l'unica Chiesa, nella quale ha fatto risuonare l'amore a Gesù Cristo, di cui si sentiva discepolo privilegiato e apostolo gioioso.

Il mio non è uno studio, ma un atto di pieno amore, divenuto esperienza di fraternità, per gridare agli eventuali lettori, nel corso di quest'Anno Santo Giubilare, che in mezzo a noi è passato un uomo, divenuto Vescovo, che sapeva amare Gesù Cristo Crocifisso-Risorto, unica speranza, e speranza vera, di ogni uomo, di tutti gli uomini.

Quest'uomo, questo prete, questo vescovo, Mons. Vincenzo Cozzi, rimane nella nostra memoria, nella nostra storia, un testimone nella fede, un pellegrino nella speranza, un padre nella carità.

BREVI NOTE BIOGRAFICHE

E' nato a Lauria (Pz), patria del Beato Domenico Lentini, il 26 novembre 1926, nell'allora Diocesi di Policastro (Sa). Il riordino delle Diocesi lucane, nei confini regionali, l'ha riportato nella nuova Diocesi di Tursi-Lagonegro, sorta nell'anno 1976, comprendente il territorio di Tursi, nel materano, che si affaccia nel Mar Ionio ed il territorio di Lagonegro, nel potentino, che si affaccia nel Mar Tirreno.

Il primo Vescovo della nuova configurazione è stato il pugliese Mons. Vincenzo Franco, che lo scelse come Vicario Generale. Il secondo fu il campano Mons. Gerardo Pierro, che lo confermò nel ruolo, fino alla nomina vescovile. Il terzo Vescovo, lucano, sono stato io, chiamato dal papa tramite Mons. Cozzi che era già nostro Vescovo nella zona del Vulture.

Sacerdote, ordinato nel suo paese il 18 giugno dell'Anno Santo del 1950, venne eletto Vescovo il 12 settembre del 1981, mentre era Parroco nella Chiesa Madre di Lagonegro. Ha vissuto una bella esperienza sacerdotale, con la guida di Mons. Federico Pezzullo a Policastro, nel seminario minore da educatore, insegnante e Rettore stimato e seguito, apprezzato dal clero e dal Vescovo.

Presto si inserì nel cammino presbiteriale dei Missionari della Regalità di Cristo, seguendo la spiritualità francescana, proposta dal grande francescano Padre Agostino Gemelli fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Consacrato Vescovo il 25 ottobre 1981, fece il suo ingresso nella nostra Diocesi il 15 novembre dello stesso anno. Vi rimase per oltre vent'anni, condividendo un cammino di fede, con la responsabilità gioiosa, a volte sofferta, del Pastore con tutti noi. La vicinanza pastorale ha caratterizzato la sua storia.

Molto significativa è l'immagine inserita nello scudo del suo stemma episcopale e le parole scelte come suo motto: il Pellicano che nutre i figli col suo sangue, da sempre immagine eucaristica, con il motto «Superimpandar pro vobis», che significa *Mi spenderò per voi*. (vedi foto n. 3)

Era il suo programma. Per noi era il suo ritratto: l'uomo di Dio che ha donato il suo cuore nell'esercizio del suo lungo Ministero.

Ha concluso il suo Mandato, per i raggiunti limiti di età, il 13 dicembre 2002, scegliendo lo stile della vita comune, condividendola con il sacerdote, parroco di Trecchina, che a Lagonegro era stato suo vice-parroco. Parlo di Don Guido Barbella, che lo ha accolto nella sua casa canonica, riprendendo l'esperienza sacerdotale e

fraterna di un tempo, esperienza veramente esemplare nella logica dell'amore, che è l'anima del Sacerdozio.

Il tempo vissuto da Emerito ha segnato la sua grande sofferenza, procuratagli dal male del secolo, che non gli impediva di dedicarsi alla predicazione del Vangelo in tutto il territorio. Frequento il suo ritorno in Diocesi, ma solo per sostare nell'Ospedale CROB di Rionero in Vulture dove, alle cure mediche, si affiancava la generosa visita dei sacerdoti e l'assistenza notturna di alcuni amici laici. Questo lo rendeva felice. E felice, pur con difficoltà, lo rendeva il suo soffrire, che offriva al Signore come sacrificio quotidiano, insieme al sacrificio eucaristico.

A Trecchina la sua è stata una testimonianza di vita fraterna, di apostolato discreto, di attesa dell'ultima chiamata.

Ha chiuso i suoi giorni il 3 luglio 2013. Era il giorno della festa di San Tommaso Apostolo, detto Didimo, gemello, forse perché somigliante al Signore, con il quale voleva identificarsi, se riuscì a salutarlo Risorto, con queste parole: "Signore mio e Dio mio". Con Gesù voleva identificarsi anche Monsignor Cozzi. Era l'uomo semplice che amava il Signore e a lui voleva somigliare, fino a saper predicare solo di lui, fino ad essere povero come lui, non perché non aveva, ma perché donava.

Io, Emerito dal primo gennaio del 2013, ho avuto la gioia di stargli vicino negli ultimi mesi, condividendo

sempre la gioia del nostro essere Vescovi a servizio della Chiesa, e della nostra appartenenza, mai interrotta, nei venticinque anni del mio lungo episcopato, proseguito dopo Tursi, nella città di Brindisi.

Il suo desiderio era di essere sepolto nell'amata Cattedrale di Melfi, tra i figli, cui aveva donato il suo cuore, e che riconoscevano la sua bella testimonianza di carità episcopale.

Sono stato vicino a Mons. Cozzi Vescovo, ma ho subito notato l'animo del sacerdote scelto, consacrato, mandato ai fedeli. Diventa Vescovo "...per essere accanto ai Sacerdoti". Si sentiva un padre.

La fonte che rivela il sacerdote secondo Dio la troviamo nei suoi quaderni spirituali che, raccolti nel libro "*Nelle tue mani*", ci descrivono il sacerdote che ammira Cristo, l'innamorato di Cristo, che vuole identificarsi con Lui, l'uomo pieno di umanità accanto agli altri uomini che incontra per la strada, con il desiderio di comunicare Cristo, nostra speranza.

Ecco come mi è apparso Mons. Cozzi nella lettura del suo diario: il presbitero che desiderava "*essere una sola cosa con Gesù*", di "*seguire Gesù, e solo Gesù*", in cui vedeva "*la ragione della vita*", come pure la "*ragione della vocazione, del ministero, del dolore, della gioia*".

Due sacerdoti, oggi anche a me molto cari, sono stati veramente cari a lui, se li ha scelti come modelli a cui ispirarsi. Da Vescovo di Tursi-Lagonegro mi riferisco al Beato Domenico Lentini, prete di Lauria e suo compaesano, di cui ho avuto l'onore di chiedere la beatificazione a Papa Giovanni Paolo II, oggi santo, e di

San Lorenzo da Brindisi, patrono della Città di Brindisi, di cui sono Arcivescovo Emerito.

Di Lentini condivideva l'ideale che lo ha reso Beato e cioè "*Gesù è il mio tutto*", di San Lorenzo da Brindisi ricordava la risposta data al Superiore che gli faceva notare tutte le difficoltà della vita francescana cappuccina, e cioè "*Sì Padre, conosco tutto questo, ma ditemi, nel refettorio c'è un crocifisso? Nella cella c'è un crocifisso? Nel coro c'è un crocifisso? Oh sì, risponde il Superiore. Ed allora se c'è il crocifisso, posso starci anch'io*". San Lorenzo, giovane raffinato, elegante, intelligente, diventa cappuccino e Sacerdote, Generale e Diplomatico, scrittore e Santo.

Da questi maestri Mons. Cozzi ha imparato a conoscere Gesù, a stimare la croce, a seguirli come modelli, aprendosi alla mistica della croce.

Grande doveva essere la stima del Sacerdozio, e quindi del suo impegno personale, se giunge a scrivere che "*il sacerdote mediocre è cattivo*", quindi solo la santità può essere il suo programma di vita, perché questo significa configurazione a Cristo.

Nel suo cammino considerava i doveri del proprio stato, veri segni della volontà di Dio, tutte le persone segni della presenza del Signore, i vari incontri spirituali "*un tocco particolare della delicatezza di Dio*". Tutto vedeva come un mezzo per raggiungere il fine, ed il fine era uno

solo: incontrare il suo Gesù in un rapporto di profonda intimità. Considerava la preghiera come il suo alimento, nonostante i periodi di deserto, oscuri e aridi.

Aveva scelto di essere sacerdote secondo i consigli evangelici, che non sono una prerogativa dei soli Religiosi, ma di ogni buon Prete, che vuole esserlo secondo il cuore di Cristo. L'umiltà lo spingeva ad essere somigliante a Cristo, e non si turbava quando veniva additato come "parroco zelante" perché questo era richiesto dal Vangelo.

Entrò nell'Istituto dei Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo per essere sulla scia di Francesco d'Assisi, legato ai voti di castità, povertà, obbedienza, insieme a quello di apostolato. Questo perché Gesù era casto, povero, obbediente, pastore che dona la vita.

Non soffermiamoci sulla distinzione tra voti e promesse, tra forme semplici e forme pubbliche. Questa è la strada per essere sacerdote vero.

Scrivo Mons. Cozzi belle parole sui tre consigli evangelici che lui chiama segni della identificazione a Cristo. Mi piace riportare quanto dice sulla castità verginale, perché mi sembra profondo e gioioso insieme. Dice testualmente: "*mi convinco sempre di più, o Signore, che nonostante le difficoltà, è divinamente bello essere vergine*". E altrove dirà che il celibato vissuto per amore "*dilata il cuore all'infinito*".

Ecco un sacerdote secondo la trasparenza di Dio. E questa non è poesia. Mons. Cozzi ha conosciuto tante croci e contemplava "*Cristo nudo in croce*". Ha sperimentato "*il silenzio di Dio*", ma era pronto a "morire con Gesù" per consentire alla gente di credere al Vangelo.

Riteneva un privilegio la vocazione. Nel giorno del sesto anniversario della sua Ordinazione ebbe a scrivere: "*se dovessi nascere mille volte, mille volte mi farei sacerdote*", ed è morto "*felice di essere prete*". Nel decimo anniversario scriveva: "*nella tua luce, Signore, il mio sacerdozio! Nella luce mi scrollerò di dosso tutta la polvere del mondo che durante questi anni si è andata accumulando nella mia vita sacerdotale*".

Fu presbitero secondo il Concilio. Lo considerava tanto un evento di grazia da farsi spingere per annunciare il Vangelo di sempre in un mondo che cambiava, vedeva l'aggiornamento conciliare un dovere permanente del presbitero, voleva recepire i valori del Concilio per non rimanere fuori dal cammino di Chiesa.

Si faceva guidare dal suo Vescovo, Mons. Pezzullo, per capire il Concilio. Il Vescovo era legato alla tradizione passata, ma riteneva che, con il Concilio, parlava la Chiesa.

Seppe parlare Mons. Cozzi anche a quei preti del '68, che iniziavano a contestare, ricordando a tutti, con disponibilità, la necessità di "*rimanere saldamente legati*".

a valori essenziali". Si sentiva chiamato ad essere un buon Pastore. Questa linea lo caratterizzò sia come Rettore del Seminario e Parroco in Cattedrale a Policastro, sia come Parroco a Lagonegro, la città dove l'ho incontrato la prima volta con il suo vice-parroco, e dove io stesso, a distanza di tempo, mi sono portato, perché divenuto Vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro.

Sulla scia del Concilio ha rinnovato la parrocchia, rendendola conciliare. La riscoperta della liturgia lo ha reso animatore vivace, la promozione del laicato è diventata una scelta convinta, il consiglio pastorale parrocchiale un programma imprescindibile per animare di Vangelo il territorio.

Due iniziative, inedite per il nostro ambiente, e forse impensabili almeno allora, vedono Mons. Cozzi fortemente impegnato: l'organizzazione del primo Sinodo parrocchiale e, insieme, il Consiglio pastorale che, nel tempo, si è dimostrato il segreto della riuscita di ogni lavoro pastorale. Due strade per far passare i temi del Concilio e meglio animare il territorio.

La fondazione del giornale parrocchiale "*Comunità viva*" fu la terza iniziativa per meglio far entrare i temi del Concilio nelle case e manifestare a tutti il nuovo volto della Chiesa.

Mi piace riferire, a questo punto, alcuni propositi maturati da Parroco di Lagonegro: quello di "*essere*

sacramento di Cristo, seminatore di Vangelo, amico cordiale di tutti", e quello di "*essere una cosa sola con il Presbiterio*" e di "*impregnare di profondo senso di speranza, perché ancorato a Cristo, la mia vita di uomo, di cristiano, di sacerdote*".

Durante gli Esercizi Spirituali del 1973 ebbe il coraggio di esprimere altri propositi: "*devo essere contento se i Superiori non si accorgono e non mi dicono bravo*", ed ancora "*le critiche degli altri devono essere metro di verifica e occasione di sofferenza per rendere fecondo il lavoro*". Tre anni dopo, sempre durante gli Esercizi, scrive rivolgendosi al Signore: "*voglio tornare a Lagonegro in mezzo ai tuoi fedeli come un raggio della tua luce, con il cuore traboccante di gioia, e quando incontrerò la croce, penserò alle parole che ripeto ogni giorno nella Messa: "prese il calice ... e rese grazie"*".

Un altro aspetto voglio ancora sottolineare, perché è molto vero e perché rivela l'autenticità del sacerdote e la stessa visione profetica, che abbiamo sempre ammirato in Papa Francesco, e che rende il sacerdote secondo il cuore di Cristo: per la rinascita delle attività pastorali si proponeva la necessità di conoscere i fedeli, amarli nelle situazioni di vita, condividere gioie e dolori. Affermava di "*amare soprattutto la periferia*", nella preferenza degli ammalati, dei poveri, degli esclusi e degli emarginati. Già

al suo tempo ripeteva che "occorre saper amare le piaghe della parrocchia".

La centralità di Gesù Cristo, Crocifisso-Risorto, era evidente nella sua vita sacerdotale, ma di essa siamo testimoni anche nella sua vita di Vescovo.

Non era certo una scelta di occasione, se nei suoi quaderni appare come meditazione continua questa centralità, per dare pienezza al suo ministero.

Questa scelta maturata da sacerdote l'ha vissuta e cercata nella sua quotidianità episcopale in mezzo a noi. Predicava Gesù Crocifisso e Risorto.

Scrisse un giorno: "accetto questo mio stato di sofferenza, voglio essere con te vittima di espiazione: te lo offro per i miei sacerdoti". Ma lui era anche grato ai suoi collaboratori quando diceva: "ti ringrazio, Signore, perché durante il Calvario mi hai dato buoni Cirenei".

Coltivava un rapporto fondante e responsabilizzante con Gesù, e diceva: "con la sua dinamica di Morte e Resurrezione mi ha reso valido annunciatore e costruttore del suo regno, cominciando dalla mia Chiesa particolare", ed ancora "cosa sarebbe la mia predicazione, la mia partecipazione alla Liturgia, tutta la mia pastorale se non mi legassi a te Gesù? Così sarò più sicuro di annunciare Gesù Cristo".

Che dire di altri propositi, sempre da Vescovo, presso di noi?

"Voglio, Gesù, camminare sui tuoi passi divenendo e mostrandomi come te, uomo per gli altri, uomo della croce, quella tua e quella mia".

"Voglio guardare sempre a te, perché nessuna briciola io perda del tuo esempio, so che non mi giudicherai sulle cose che faccio ma sull'amore con cui lo faccio".

"Signore desidero ardentemente di "farmi croce" con te, perché ancora oggi in questa terra la gente, come il centurione, vedendomi morire, creda al tuo vangelo".

"Il centro della mia vita umana, cristiana, sacerdotale, sei tu, o Gesù, e solamente nella misura in cui mi lascio invadere da te, rendo pura la mia vita ed efficace il mio Ministero".

E nell'ultimo anno di Ministero con noi:

"Ti ringrazio sinceramente, Signore, perché mi hai dato l'opportunità di seguirti sul Calvario e di dare fecondità al mio lavoro pastorale".

E chiude la sua permanenza in Diocesi dichiarando che "l'essenziale che rimane è continuare ad avere un cuore capace di amare".

Era apostolo seminatore, senza pretendere di essere mietitore, se scriveva: "devo lavorare senza la soddisfazione dei frutti e non devo sfiduciarmi se le iniziative falliscono".

Mons. Cozzi, un sacerdote che ha gustato la gioia di vivere, ha contemplato la bellezza di essere prete, ha amato la fraternità sacerdotale. Un Sacerdote guardato e benedetto dal Cielo, considerato e scelto dalla Chiesa, mandato a noi come Vescovo, ha offerto la sua vita per i sacerdoti, ha saputo parlare di Gesù Cristo, e solo di Gesù Cristo.

MONS. COZZI VESCOVO

Il sacerdote, di cui sto parlando, è diventato nostro Vescovo. Quel parroco lungimirante, che aveva intravisto, nel tempo del Concilio Vaticano II, l'opportunità di una visione sinodale della Chiesa, viene a noi come Pastore.

Oggi, nella Chiesa universale, si respira, o almeno ci auguriamo di respirare abitualmente, aria sinodale che coinvolge l'intero popolo in un cammino comune di accoglienza e di ascolto. Se siamo giunti a vedere aperto il Sinodo dei Vescovi anche ai laici, con attenzione particolare ai territori nazionali e continentali, nei quali i Vescovi chiamano i laici non più come semplici uditori, ma con loro, responsabili del cammino di Chiesa, senza con questo scandalizzarsi, perché lo si vede come frutto di una crescita e di una evoluzione del cammino di Chiesa post-Concilio, con il desiderio di generare una nuova umanità, non possiamo non ritornare alla sua iniziativa di Sinodo parrocchiale. La solenne scritta "Parrocchia in Sinodo" ha meravigliato per la scelta e per i risultati, generando un laicato maturo, come la Chiesa di oggi si augura per tutte le Diocesi. Quel Parroco, diventato Vescovo della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, ha saputo parlare con i suoi fedeli e camminare insieme perché non si è Pastore senza gregge, e non si è gregge

senza Pastore. E questa non è una semplice chiarezza sociologica, ma chiarezza spirituale, perché "l'insieme" è nella docilità allo Spirito, che è l'anima della Chiesa.

È giunto da noi in Diocesi, dopo un periodo caratterizzato da tante incertezze dovute alla presenza di Amministratori Apostolici. Lo stesso Mons. Giuseppe Vairo è venuto come Amministratore e nel corso del servizio è stato nominato Vescovo diocesano, insieme ad Acerenza. Ha vissuto una "sofferta esperienza di chiesa", affrontata con tanta santità di vita.

Mons. Armando Franco ha impostato un lavoro pastorale capillare, destinato a regolarizzare la funzionalità istituzionale della nostra Chiesa con linee giuridicamente valide per meglio seguire un cammino comune. Veniva come Vescovo un parroco lucano, che conosceva l'inquietudine regionale della Chiesa, pressata da un clima di contestazione, giunta a noi con ritardo, rispetto al territorio nazionale, ma non per questo più leggera. Lo slogan "Cristo sì, Chiesa no" sembrava legittimare tante lotte e tanto disorientamento, generando confusione particolarmente nei giovani. Uno di noi in mezzo a noi. La sua ci è risultata un'esperienza di un Padre spirituale per sacerdoti e laici, invitati tutti ad essere una Chiesa in cammino, che cresce solo conoscendo, ascoltando, seguendo la persona di Gesù Cristo, per essere tutti artefici non solo di un bene comune, come si addice ad una buona

società civile, ma di un bene spiritualmente evangelico, che, nella immanenza della sua incarnazione, quindi nella concretezza della vita, ci rendeva popolo nuovo, e, nella trascendenza della Resurrezione, ci rendeva popolo santo, con una prospettiva che orienta oltre il tempo, che passa e scoraggia, verso una nuova speranza eterna che non delude, perché vittoriosa sul peccato che uccide e sulla morte che annulla. Il nostro è un cammino dalla terra al cielo, dall'uomo a Dio, dal tempo all'eternità, con il desiderio della gioia vera, della pienezza della gioia, quella senza tramonto, riservata a quelli che abitano la città terrena da discepoli del Risorto, con la certezza di abitare il Cielo. Non siamo nati per morire, ma per vivere.

Su questa linea si è svolta la vita terrena di Mons. Vincenzo Cozzi, Sacerdote e Vescovo nella Chiesa del nostro tempo, quella conciliare, che ha saputo guardare al mondo e all'uomo.

Ho condiviso appena per sette anni il Ministero di Mons. Cozzi, in una collaborazione stretta, in una condivisione pastorale, in un accompagnamento personale.

Insieme abbiamo preparato la Visita pastorale, forse per la prima volta aperta al sociale. Con lui sono entrato per la prima volta nell'Aula della Conferenza Episcopale Italiana, come delegato del Presbiterio Regionale, incoraggiato da lui a prendere la parola con un mio

intervento sulla vita della Chiesa. Gli stessi viaggi in macchina erano segnati da valutazioni pastorali e dalla preghiera comune. Mai mancava il Santo Rosario. Maria lo guidava nella sequela di Cristo. (vedi foto n.1)

Anche da Vescovo, specie negli anni vissuti a Tursi-Lagonegro, gli sono stato vicino ed ho seguito, godendo delle principali attività, che rendevano spirituale ogni scelta storica. Attingerò da altre testimonianze dirette di preti e laici le caratteristiche del suo cammino di Vescovo. Dalla fondazione del Giornale Diocesano alla cura della famiglia, dalla pubblicazione delle Lettere pastorali annuali all'organizzazione dei convegni diocesani residenziali per creare comunione tra noi, dalla sensibilità verso il mondo del lavoro all'attenzione specifica della FIAT, che aveva creato una provvidenziale opportunità lavorativa, nel cuore del territorio diocesano, dalla vicinanza ai sacerdoti e alla cura del Diaconato permanente e della formazione dei seminaristi all'impegno, con tutti noi Vescovi, per far sorgere il Seminario Maggiore Regionale a Potenza. (vedi foto n. 4)

È stato presente più volte nella Diocesi di Tursi-Lagonegro da me guidata, sia come relatore liturgico nel Sinodo Diocesano, che nella celebrazione del ventennale della Diocesi nella sua nuova configurazione, includendo tutta la fascia meridionale della Basilicata, riportando in

Regione civile tutti i Comuni della nuova Diocesi, provenienti da Teggiano-Policastro e da Cassano Jonico.

Siccome l'impegno di scrivere sulla persona di Mons. Cozzi deriva dal proposito del Vescovo di oggi, Mons. Ciro Fanelli: aprire un processo per indagare sulle virtù della sua vita, mi preme dire quale tipo di santità io ho potuto notare in lui, sia nella vicinanza da prete, sia nella fraternità episcopale.

No! Non ho visto la persona eccezionale, privilegiata, carismatica, non facilmente imitabile, come si era abituati a pensare. I santi come eroi e come grandi. Ho visto la persona semplice, che amava la gente come popolo di Dio e Gesù Cristo come Salvatore. Le sue prediche, chiare e belle da ascoltare, erano tutte annuncio di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, unica luce, unico giudice, unico modello, unica vocazione. Seguire Lui era salvezza, era santità. Sembrava dire: "*altro non conosco, conosco solo Gesù Cristo, mia speranza, e quest'annuncio*". (vedi foto n. 2)

Amava stare con noi. E nell'amore a Gesù Cristo trovava la forza di perseverare nel suo Ministero. Quando sociologicamente si evidenziava un segno di debolezza, di delusione, di stanchezza, diveniva visibile la sua umiltà per non imporre, non punire, non rimproverare, ma sempre capace di proporre, dialogare, attendere, perché sapeva che i frutti veri ed autentici devono maturare. Il frutto prematuro soddisfa il tempo ma non il nutrimento e la vita.

Ci viene incontro la profetica intuizione di Papa Francesco che ha individuato la santità della persona della "porta accanto", che non appare e tutto vive con amore. La santità ordinaria di tante mamme e padri o di sacerdoti, che tutto fanno in compagnia del Signore, che è il Santo che illumina e sostiene chi gli sta vicino e a lui si affida.

In questo atteggiamento abituale lo vedevo nei rapporti privilegiati con i sacerdoti ai quali, a volte senza dirlo, affidava il compito di saper parlare alla gente con il desiderio di predisporla allo stupore della fede, all'attesa della speranza, alla bellezza della comunità.

Tre momenti di particolare vicinanza o somiglianza a Gesù voglio ricordare ai lettori di oggi, in modo particolare a quelli che non l'hanno conosciuto.

Un Vescovo che ha saputo inginocchiarsi davanti ad un prete che, nella sua libertà, riteneva legittimo un suo modo di comportarsi, ma non tale da piacere a Gesù Cristo. E gli parlò in ginocchio, perché accogliesse le parole di Gesù.

Ancora, il vescovo che, a conclusione della sofferita esperienza di Chiesa, ha saputo seguire per anni un sacerdote uscito fuori strada, con una vicinanza paterna alla sua persona, con il dialogo amorevole, e con la visitazione attenta e continua alla sua mamma, prima anziana, poi morente, con verità e amore, con il desiderio di accoglierlo nel cammino ecclesiale, ridonando la gioia:

gioia di padre, gioia di figlio, gioia di fraternità con tutti noi.

Infine, il Vescovo che un giorno ha avuto il coraggio di chiamare uno di noi, su mandato del Papa, in casa ad un'ora determinata, per dirgli: "finalmente posso abbracciarti come confratello", modo affettuoso per comunicare una nomina vescovile, e poi parlargli, con accenti accorati, della sua vecchia Diocesi, dove aveva mostrato il coraggio di un Sinodo parrocchiale, con la premura di coltivare e riprendere la fraternità presbiterale. Era il 31 dicembre 1987, alle ore 12,00.

Quel sacerdote, ormai Vescovo Emerito, gli è stato vicino nel tempo ultimo della sua malattia, a volte in casa a Lauria, per la condivisione fraterna e spirituale, a volte al CROB di Rionero, per testimoniare un dolore che non gli ha tolto il sorriso sacerdotale, o nella Canonica di Trecchina, per la gioia di stare insieme e, verso la fine, per offrire il suo visibile dolore al Padre, nelle cui mani ha poi consegnato il suo spirito.

La gente di Trecchina ha goduto della sua presenza e della sua testimonianza e ricorda la sua santità di vita e la sua feconda azione pastorale gioiosa e silenziosa.

TESTIMONIANZE (I)

Sono brevi e significative testimonianze di laici e preti, che integrano il mio racconto, specie nel tempo in cui ho lasciato la diocesi perché chiamato altrove. Fanno emergere tanti e interessanti punti di vista.

Mi piace cominciare con la testimonianza di Tonio Galotta (Rionero), tanto vicino a me, giovane prete che a Rionero svolgevo il mio ministero e, nella maturità tanto vicino a Mons. Cozzi. Nel giorno del suo ingresso, si era già nel territorio diocesano, ad Atella, don Guido (vice-parroco a Lagonegro) disse a Tonio: *“vi abbiamo portato il nuovo Vescovo”*. Quando, nel 2013 giunse la salma di Mons. Cozzi a Melfi per la sepoltura, lo stesso prete, parroco di Trecchina che aveva accolto in canonica l'Emerito Vescovo, disse ancora a Tonio: *“ve lo abbiamo riportato”*. Galotta, collaboratore quasi quotidiano nel servizio alla Diocesi, testimonia con gioia l'amore di Mons. Cozzi per la comunità diocesana ed in particolare l'apertura ai sacerdoti, con la predilezione per le vocazioni, e l'apertura al laicato, al quale ha aperto gli orizzonti dettati dal Concilio Vaticano II, la cui promozio-

(1) *Supplemento al Periodico diocesano “La Parola”, dedicato a Mons. Cozzi – novembre 2014*

ne ha creato dei protagonisti nel cammino della Diocesi.

Complementare la testimonianza dei coniugi Peppino e Maria Grieco (Venosa) che, affascinati dal suo amore e dalla passione per le famiglie hanno dichiarato: *“ci ha fatto scoprire il progetto di Dio sulla famiglia e sulla parrocchia, avviando un nuovo percorso per affrontare le sfide della nuova evangelizzazione”*.

In questo progetto, dicono ancora, evidenziava la vocazione alla santità ed alla missione, nella vita matrimoniale, con un particolare impegno nella vita ecclesiale e sociale. Il Consultorio Familiare Diocesano d'ispirazione cristiana e la relativa «Associazione Accoglienza e Vita» hanno prodotto la cura dei fidanzati, i corsi di preparazione al matrimonio, la pastorale di accompagnamento delle famiglie in difficoltà, le feste diocesane della famiglia, gli incontri sulla teologia del matrimonio. I coniugi Grieco ricordano Mons. Cozzi come sacerdote santo e come il Padre Spirituale che ognuno si augura di avere accanto.

Michele Corbo (Melfi) ha accompagnato il Vicario Mons. Mele a Lagonegro, subito dopo la nomina a nostro Vescovo. Testimonia *“la felicità velata da tristezza”* dei parrocchiani, dai quali ha sentito queste parole di grande significato ecclesiale: *“ve lo doniamo con le lacrime agli occhi”*. E della vita a servizio della Diocesi ricorda il suo desiderio di inculcare la fede per meglio far penetrare i

valori evangelici nel tessuto della società circostante. Dice infine di lui: *"un uomo, un Vescovo, che ha segnato profondamente la mia vita e, credo, quella dell'intera Diocesi"*.

Un laico, particolarmente impegnato nel sociale, è Liberato Canadà (Melfi), che dice di lui: *"era un Vescovo che si interessava della vita sociale e politica, senza ingerenze, ma con attenzione al suo gregge e ai temi del lavoro, godendo di tanti posti di lavoro assicurati dalla FIAT e preoccupandosi di quanti ne rimanevano fuori. Anche nel campo sociale affermava che il Buon Pastore era Gesù che agiva attraverso la sua paternità pastorale, vivendo in mezzo al suo popolo"*.

Altra testimonianza forte, a sostegno della famiglia e del Consultorio familiare di ispirazione cristiana, è data dai coniugi Antonio e Angela Tummolo e Michele e Anna Caputo (Melfi). Spiegano il loro lungo e continuo impegno diocesano legato alla semplicità e all'affabilità che il Padre diocesano manifestava nei suoi rapporti interpersonali, livellati nella modesta bontà del buon parroco legato con affetto ai suoi parrocchiani. L'impegno personale, caratteristico del Vescovo, dicono ancora, colpiva e spingeva i laici all'imitazione e a dare il meglio di sé.

Bianca Stella Castelli (Forenza) ne ricorda *"l'ansia evangelica e lo spirito missionario"*. Domenico Marchitello (Rapolla) ricorda *"l'aperto sorriso"*

rinfrancante". Angela D'Andrea (Barile) definisce la sua opera di evangelizzazione come *"testimonianza continua della presenza di Gesù Cristo"*. Anna Guantario (Melfi) definisce Mons. Cozzi *"un autentico uomo di Dio ed un appassionato fratello di tutti"*. I coniugi Federico e Netta Anastasia (Rionero) non dimenticheranno mai *"l'ammirevole ed esaltante sollecitudine apostolica, l'illuminante e preziosa guida umana e spirituale, il legame vivo, affettuoso, profondo con il suo popolo, il servizio devoto alla Chiesa"*. Franco Paternoster (Barile) si è sentito stimolato a meditare sulla sua vocazione. Lucia Lovaglio (Rionero) lo ricorda *"per lo stile unile e paterno con cui ha guidato la nostra Diocesi"*. Guido Calandrelli (Venosa) ha visto in lui il *"testimone moderno nella divulgazione della Parola evangelica e il convinto sostenitore dell'amore e della unità tra i credenti"*.

Filomena Consiglio (Rionero) ha visto in lui *"l'uomo semplice, premuroso e generoso. Trovava sempre il tempo, il modo per stare vicino alla sua gente"*. I coniugi Lino Mariantonietta Robbe (Lavello) del *"Padre attento a tutti"* ricordano l'impegno nella Pastorale familiare, le settimane estive ed i convegni residenziali. Molto specifico il ricordo di Vincenzo Cascia (Lavello), pienamente impegnato nella redazione del giornale *"La Parola"* sin dal 1990. Rimaneva colpito dalla *"sua pacatezza nel parlare, l'essenzialità e la concretezza dei"*

suoi discorsi, la semplicità nel presentarsi agli altri e la capacità di ascoltare chi aveva di fronte". Saverio Morano (Melfi) era diventato amico del Vescovo, lo accompagnava spesso. Ricorda bene due cose: l'impegno ecclesiale nell'Azione Cattolica e la sua sofferenza negli ultimi anni di vita, quando gli diceva: "eh Saverio... i dolori sono forti, ma accettiamo la volontà di Dio, dobbiamo andare avanti... dobbiamo essere forti e non ci dobbiamo abbattere". Sisina Sinisi (Venosa) l'aveva come confessore. Si sentiva voluta bene. Afferma: "sentivo che la sua grazia era entrata in me. Letteralmente. E questo per mezzo suo". Angelo Casorelli (Melfi) ricorda Mons. Cozzi come "pastore attento e vicino al mondo del lavoro". Antonio Cerone (Melfi), mentre rimane colpito dalle prime parole di Mons. Cozzi, dette nel discorso del suo ingresso, "sono qui per servire in umiltà la Santa Chiesa. Non sono uno scienziato, un letterato, un santo", evidenzia il grande impegno per istituire in Diocesi il Diaconato Permanente e la vicinanza al Collegio diaconale. Carmelina Di Rienzo (Montemilone) ricorda "i suoi insegnamenti preziosi, i suoi esempi, la sua generosità". Annamaria Grieco (Maschito) è grata a Mons. Cozzi perché si è sentita "confortata dal suo sguardo paterno" con cui l'esortava ad un cammino più profondo di vita unita a Cristo. Per Assuntina Ciampa (Rapone) il Vescovo Cozzi è stato il

"servitore umile e sobrio. Ha vissuto in modo da far brillare il volto di Dio Padre". Michele Donato Grieco (Ruvo del Monte), da sempre laico impegnato in Diocesi, afferma con convinzione: "per me ha rappresentato il Padre nella fede (mi ha cresimato) e il Pastore nella guida spirituale e morale, soprattutto nel periodo in cui ho collaborato all'attività pastorale, da lui proposta attraverso la quale valorizzava fortemente l'opera dei laici".

Chiudo le testimonianze laicali con i coniugi Peppino e Paola Altieri (Venosa), la cui esperienza di Chiesa appartiene alla loro identità personale e coniugale. Ricordano di Mons. Cozzi con certezza "il Vescovo sensibile e attento alla vita dei laici impegnati nella parrocchia". Ed ancora la particolare disponibilità ad offrire ai giovani delle parrocchie tanti incontri di catechesi, svolti negli orari adatti per i giovani e non certo per lui. (vedi foto n. 2)

Desidero aggiungere infine le testimonianze di una suora, divenuta poi Madre Generale, e di tre sacerdoti di cui uno solo è ancora tra noi.

Madre Valeria, delle Suore Misericordiose di Rionero (Istituto affidato alla cura del Vescovo diocesano), esprime la sua gratitudine per "lo speciale interesse mostrato per le nostre Missioni estere, additando Gesù Cristo come unico ideale di vita e incoraggiando il

nostro cammino di fede". Mons. Cozzi ha visitato le Suore Missionarie Misericordiose nelle lontane Filippine. Madre Valeria conclude: *"per la sua vita di speciale santità siamo sicure che ora vive nella gloria di Dio e dal Cielo veglierà sulla Chiesa e su tutta la Basilicata che tanto ha amato per cui ha donato tutte le sue forze"*.

Significativa la testimonianza di Mons. Pasquale Di Giacomo, primo Direttore del Giornale Diocesano. Definisce il Vescovo Maestro della *"parola"*. Non solo di quella predicata, ma di quella scritta, fondando un giornale diocesano, ancora diffuso oggi, che ebbe come titolo proprio *"La Parola"*. Presto risultò strumento eccellente di comunicazione. Pienamente sostenuto dal Vescovo, che lo vedeva e lo voleva orientato alla diffusione del messaggio evangelico. La Parola era il Verbo e il Verbo continuava ad incarnarsi.

Leggo e riferisco con piacere la testimonianza di Don Vincenzo D'Amato. Fu colpito, nel giorno della sua Ordinazione Episcopale, da una frase sentita, mentre salutava la folla che lo circondava, e poi sempre ripetuta con la gente di Melfi: *"la mia vita è vostra, la mia vita è vostra"*. Afferma ancora che *"la vita pastorale è stata tutta la sua passione e tutta la sua preoccupazione"*. I sacerdoti erano per lui le persone più care e preziose, che considerava i primi e i diretti collaboratori nel guidare il gregge da pastori saggi e appassionati. Presente, accanto a

lui alla vigilia della morte, lo sentiva dire, rispondendo ad una telefonata di un prete che gli nominava il Cristo: *"sì, sì, lo sto aspettando, lo sto aspettando"*.

Concludo con le parole di Mons. Ciro Guerra, ancora oggi Cancelliere di Curia, che, riferendosi al suo stemma episcopale, lo definiva Vescovo *"Pellicano"*, perché ha donato la vita per la sua gente *"assumendo le ansie, le povertà, le problematiche, i rifiuti, le incertezze, le opacità, le indolenze del suo Gregge, senza mai rinunciare ad amare ed essere Gesù"*. Ha donato il suo cuore alla Diocesi, nella cui Cattedrale ha voluto la sua sepoltura.

Davanti alla sua tomba, nella navata destra di chi entra, è abituale la sosta per la preghiera.

A completamento di queste testimonianze vive è doveroso per me fare riferimento a quella narrata da don Vito Comodo, con cui ho lavorato insieme su Lavello accanto al nuovo Vescovo.

Non è un pensierino, pur spontaneo e convinto. E' un libro-testimoniaza, scritto a metà del percorso pastorale di Mons. Cozzi, che vuole evidenziare la forza del suo ministero a beneficio del Clero e del Popolo.

Ricorda a tutti i suoi insegnamenti, specie quelli contenuti nelle Lettere pastorali, perché, provenienti dal

cuore di un Padre, Maestro e Pastore, vengano accolti, accettati e vissuti.

Invita tutti a curare la realtà della Chiesa locale in perfetta comunione col Vescovo, in una sintonia di pensiero e di cuore, "nella <<certezza-sicurezza-speranza>> di riuscire a costruire la Chiesa di Gesù Cristo".

In chiusura del libro consegna "il pensiero di Mons. Cozzi, come pensiero limpido, libero, aperto, sofferto, credibile di una quotidiana testimonianza di vita".

LE LETTERE PASTORALI

E' il modo ordinario con cui un Vescovo si mette in contatto con il suo popolo. Il Pastore, che vuole parlare a tutti i suoi fedeli, anche a quelli che non sempre incontra, e verso i quali si sente sempre in debito della Parola di Dio, che appartiene a tutti, sceglie la lettera nella quale apre tutto il suo cuore per far passare l'amore della sua paternità, la verità del suo Vangelo e le linee guida per indicare la via migliore per seguire il Signore e progredire nella via della santità, a cui tutti siamo chiamati.

A volte si sceglie la ricorrenza di eventi particolari o anche scadenze temporali per coltivare senza interruzioni un rapporto formativo che rafforza l'appartenenza tra il Maestro e i discepoli, tra il Padre e i figli, tra l'Apostolo e i fedeli.

Mons. Cozzi ha scelto la continuità più semplice e più efficace. Ogni anno, intorno al Giovedì Santo, faceva giungere la sua lettera pastorale, sempre puntuale e attesa, fedele accompagnatrice del suo popolo in cammino verso l'incontro con il Signore Risorto, compagno di viaggi di ogni uomo, nella storia del tempo, e speranza ultima, oltre la storia, verso il Regno che realizza la speranza umana.

Queste lettere hanno segnato il tempo del Vescovo ed hanno manifestato il cuore del Pastore.

Mi piace riportare tutte, evidenziando il tema di ognuna, che diventa tappa progressiva con cui confrontarsi, incarnando la Parola nelle scelte quotidiane dei "pellegrini di speranza", come il Giubileo dell'anno 2025 chiama oggi i fedeli cristiani.

1ª lettera 1981

INIZIANDO IL MIO SERVIZIO EPISCOPALE

(Festa di Cristo Re, 22 novembre 1981)

Il centro della sua missione sarà l'annuncio di Cristo Crocifisso Risorto. Il primo obiettivo sarà la Pastorale familiare.

2ª lettera 1982

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA (21 febbraio 1982)

Invita alla riscoperta del proprio Battesimo, con accorato riferimento alle vocazioni sacerdotali.

3ª lettera 1983

DALLA RICONCILIAZIONE ALLA PASQUA (5 marzo 1983)

Nella luce dell'Anno Santo Straordinario, l'invito a riscoprire il Sacramento della Riconciliazione.

4ª lettera 1984

IL PRETE NELLA COMUNITA' (18 marzo 1984, 1ª domenica di Quaresima)

Analizza il rapporto fedeli-sacerdoti. I preti diano spazio ai laici, i laici condividano la presenza dei preti.

5ª lettera 1985

CUORE DI PRETE (Giovedì Santo, 4 aprile 1985)

E' dedicata alla figura del sacerdote. Il cuore del prete nasce dal cuore di Cristo e guarda al cuore dell'uomo.

6ª lettera 1986

ECCO, STO ALLA PORTA E BUSSO (Giovedì Santo, 27 marzo 1986)

Presenta la prima visita pastorale che il Vescovo farà alle comunità parrocchiali.

7ª lettera 1987

RENDIAMOCI CONTO DELLA NOSTRA REALTA' ECCLESIALE (Giovedì Santo, 16 aprile 1987)

Comunica ai fedeli, ai sacerdoti, ai religiosi il frutto della relazione quinquennale fatta al Papa sulla vita della Diocesi.

8ª lettera 1988

VOI SIETE IL POPOLO CHE IO AMO (*Giovedì Santo, 31 marzo 1988*)

Racconta al popolo che ama i risultati delle visite pastorali: impressioni, riflessioni, indicazioni particolari.

9ª lettera 1989

“SCRIVO A VOI GIOVANI...” IL “PERCHE” E IL “COME” DELLA PASTORALE GIOVANILE IN DIOCESI (*Giovedì Santo, 23 marzo 1989*)

A sostegno della pastorale giovanile scrive all'intero popolo di Dio riflettendo sulle sue componenti più importanti: giovani - adulti - educatori.

10ª lettera 1990

QUALE SOLIDARIETA' PERCHE' LA NOSTRA CHIESA SAPPIA ACCOGLIERE I GIOVANI E FARSI ACCOGLIERE DAI GIOVANI (*Giovedì Santo, 12 aprile 1990*)

Vuole essere accanto alle persone che hanno bisogno, in particolare ai giovani, aiutato da tutta la comunità.

11ª lettera 1991

UN NUOVO DI STILE DI FARE CHIESA DA PROTAGONISTI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE (*Giovedì Santo, 28 marzo 1991*)

38

Esorta a dare cuore e volto nuovo al modo di essere, di fare e di testimoniare per essere Chiesa che evangelizza.

12ª lettera 1992

LA FIAT A MELFI, PROBLEMI E PROSPETTIVE NELLA CHIESA DEL VULTURE-MELFESE (*Giovedì santo, 16 aprile 1992*)

Legge evangelicamente le nuove realtà sociali. Gli ambiti della vita umana non sono estranei alla comunità ecclesiale.

13ª lettera 1993

LA NOSTRA CHIESA NEL CAMBIAMENTO 2° ANNO. ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA. UN CONSULTORIO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DEL VULTURE-MELFESE (*Giovedì Santo, 8 aprile 1993*)

Centrale è l'attenzione pastorale alla realtà familiare ed alle strutture, come il consultorio, che la sostengono.

14ª lettera 1994

CARO VESCOVO TI SCRIVO... (*Giovedì Santo, 31 marzo 1994*)

Nasce dalle lettere pervenute al Vescovo dopo un suo confidenziale invito. Sono “le voci della strada” raccolte con benevolenza, considerate in senso costruttivo.

39

15ª lettera 1995

LA NOSTRA CHIESA UN CANTIERE IN COSTRUZIONE (*Giovedì Santo, 12 aprile 1995*)

Se la Chiesa diocesana è un cantiere aperto occorrono un piano pastorale, mezzi qualificati, strumenti adeguati.

16ª lettera 1996

IL VANGELO DELLA CARITA' NEL CANTIERE DELLA DIOCESI (*Giovedì Santo, 4 aprile 1996*)

Dopo il convegno di Palermo il Vangelo della carità diventa centrale nella realtà ecclesiale locale.

17ª lettera 1997

VI ANNUNZIO UNA GRANDE GIOIA. LA DIOCESI DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA IN STATO DI MISSIONE (*Giovedì Santo, 27 marzo 1997*)

E' una proposta missionaria per camminare verso i nuovi traguardi. Significativa la consegna della lampada.

18ª lettera 1998

IN CAMMINO MISSIONARIO GUIDATI DALLLO SPIRITO SANTO (*Giovedì santo, 9 aprile 1998*)

Offre orientamenti per la missione diocesana "nella luce e nel fuoco dello Spirito con l'aiuto di Maria". Prevede una particolare attenzione alla Cresima.

40

19ª lettera 1999

IN MISSIONE PER RITROVAE IL PADRE. RIFLESSIONI E NORME GENERALI IN VISTA DEL GIUBILEO (*Giovedì Santo, 1º aprile 1999*)

Prepara al Giubileo nella riscoperta della Paternità di Dio e nella paternità pastorale del vescovo.

20ª lettera 2000

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO, COME DIO ENTRA NELLA NOSTRA STORIA (*Giovedì Santo, 20 aprile 2000*)

E' un cantico di lode alla Trinità. Invito alla valorizzazione del Segno di Croce, nel quale si sintetizza la dignità umana e cristiana.

21ª lettera 2001

"ABBIAMO SUONATO E ... NON AVETE BALLATO". IL 2001 ANNO PASTORALE DELLA "PARTECIPAZIONE" (*Giovedì Santo, 12 aprile 2001*)

Detta i fondamenti biblici della partecipazione pastorale e indica il senso verticale ed orizzontale che eleva a Dio e ai fratelli.

Con queste lettere ricordiamo il Maestro che educa la sua comunità che ama. Le parole scritte, che formano il libro della vita della nostra Diocesi, restano nel cuore di

41

tutti perché esse rivelano e trasmettono il cuore di un Pastore che ha saputo donarsi, lasciandoci una testimonianza credibile. L'identità del Pastore vuole affiancare l'identità del cristiano, sacerdote o laico, secondo il cuore di Cristo.

DAL PRIMO SALUTO AL TESTAMENTO

Poche settimane prima di fare il suo ingresso in Diocesi, come nuovo Pastore, si è presentato a noi con una lettera, nella quale ci chiama "*carissimi*", pur consapevole di non conoscere nessuno e di non essere conosciuto. Si sentiva chiamato dalla Provvidenza a camminare con noi, a condividere una strada comune per svolgere un "*compito arduo, ma meraviglioso, quello di annunciare al mondo la Morte e la Resurrezione di Gesù Cristo*".

Sentiva di aver raggiunto il massimo con il dono del Sacerdozio. E invece il Signore gli faceva dono dell'Episcopato, chiedendogli di "*dargli una mano sulla via del Calvario*" nel servizio alla nostra Chiesa.

Ci confida di aver sofferto non poco nel rispondere sì al Santo Padre che lo designava nostro Vescovo, ma era consapevole che "*l'umiltà non è il sentirsi un nulla, ma è la fiducia nell'amare colui che ci è Padre, con il desiderio di lavorare configurandosi a Cristo*".

Si sentiva "*ricco solo della parola del Signore*" pronto, come Francesco di Assisi, a "*vivere secondo il Vangelo*", sapendo che Gesù Cristo è la vera ricchezza.

Fa poi riferimento ai danni procurati dal terremoto dell'80 per essere vicino alle sofferenze di tanti, ed ancora

annuncia di voler *“predicare Cristo e Cristo Crocifisso”* ed essere voce dei *“crocifissi di ogni genere”*.

Aggiunge *“da solo valgo poco o niente”*, ma insieme saremmo stati Chiesa in cammino, agendo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vivendo da pastore a servizio di tutti, non per forza o per interesse, ma di buon animo.

Un saluto particolare lo riserva ai sacerdoti che vedrà come *“la sua famiglia e il suo Cenacolo”*, ed a tutti dice *“la mia casa sarà la vostra casa, la mia vita sarà la vostra vita”*.

Questa introduzione di vita pastorale, scritta prima di raggiungere il suo nuovo campo di lavoro, trova la sua realizzazione nel corso del suo ultraventennale ministero episcopale, che noi abbiamo cercato di descrivere, e trova il compimento nel suo Testamento scritto a chiusura del suo Ministero. La sua promessa era diventata realtà. Punto centrale del suo testamento lo vedo in queste parole che riporto testualmente:

*“Finalmente mi immergerò nella luce di Dio! Muoio felice di essere prete.
Ringrazio Dio per la vita, per la fede, per il sacerdozio, per l'episcopato e ringrazio quanti mi hanno aiutato a vivere questi doni. Mi affido al cuore misericordioso del Padre per le tante manchevolezze che*

hanno offuscato il corso della mia vita e chiedo perdono a coloro che, eventualmente, hanno sofferto per colpa mia. Desidero essere seppellito nella cattedrale di Melfi ad indicare il mio incancellabile legame con quella Chiesa. In attesa gioiosa di incontrare il volto luminoso del Signore, pronuncio il mio AMEN per Cristo, con Cristo e in Cristo”, Mediatrice la Vergine Maria e intercessori i miei Santi Patroni.

Forte il suo *“legame”* con la nostra Diocesi ritenuta l'unica sposa da servire e da amare.

Il testamento è stato scritto il 13 novembre 2003 e resta come documento nell'Archivio della Diocesi. Resta di più nel nostro cuore, come invito alla santità, alla quale tutti siamo chiamati.

Il suo esempio ci appartiene.

Bibliografia

- V.Comodo – *Un Vescovo in cammino col suo popolo*
Appia 2 Editrice VENOSA
- V. Cozzi – *Nelle tue mani - Quaderni Spirituali -*
La rondine EDITRICE CATANZARO
A cura di Mons. ANTONIO Cantisani
e don Guido Barbella
- V. Cozzi – *Voi siete il popolo che io amo -*
grafiche Finiguerra LAVELLO
A cura di don Guido Barbella
- U.D.C.S. – S.E. Mons Vincenzo Cozzi - Ottaviano Rionero
Supplemento al periodico diocesano
«LA PAROLA» - novembre 2014

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
BREVI NOTE BIOGRAFICHE.....	6
MONS. COZZI SACERDOTE	10
MONS. COZZI VESCOVO	19
TESTIMONIANZE (1)	26
LE LETTERE PASTORALI	35
DAL PRIMO SALUTO AL TESTAMENTO	43
EDITTO VESCOVILE.....	48
PREGHIERA.....	terza di copertina



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA - VENOSA

CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO VINCENZO COZZI - VESCOVO

EDITTO

Proc. N. 47/23/V. R.G.

In data 25 giugno 2023, l'Avv. Borrelli Anna Teresa, legittimamente nominato Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio S. E. Mons. Vincenzo Cozzi dal Vescovo pro tempore della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, Autore della Causa, mi ha esibito il Libello di domanda, chiedendo l'inizio della

Causa del Servo di Dio e dell'Inchiesta diocesana sulla vita e sulle virtù eroiche nonché sulla fama di santità e dei segni dello stesso Servo di Dio.

In conformità a quanto stabilito dal n. 11b delle *Norme da osservarsi nelle Inchieste diocesane nelle Cause dei Santi*, pubblicate il 7 febbraio 1983 dalla Congregazione delle Cause dei Santi, con il presente **EDITTO** rendo pubblico il Libello di domanda del Postulatore e invito tutti i fedeli a fornirmi notizie utili riguardanti la Causa.

Tali notizie di ogni genere, sia personale che privato, e una fotocopia autentica di documenti e lettere, ecc., possono essere comunicate al Revdo Cancelliere di questa Diocesi al seguente indirizzo:

Curia Vescovile - Largo Duomo n. 12 - 85025 Melfi (PZ).

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni di legge, tutti gli scritti attribuiti al Servo di Dio, ordiniamo, col presente **EDITTO**, a quanti ne fossero in possesso, di rinviare con debita sollecitudine al costituendo Tribunale, presso la ridetta Curia Vescovile, qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Dato in Melfi, il 3 luglio 2023.



d. ch. p. e. r.
Mons. Cirio Fanelli
Cancelliere Vescovile



Pregliera per la Beatificazione e Canonizzazione del
SERVO DI DIO VINCENZO COZZI
(1926-2013)

Vescovo della Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa

Padre buono e misericordioso, noi ti rendiamo grazie perché nel Vescovo Mons. Vincenzo Cozzi, ci hai donato un vero discepolo di Gesù, un narratore instancabile del Vangelo, un amico sincero degli umili e dei poveri, uno strumento silenzioso di pace e di giustizia,

Fa' che la memoria
di questo padre e fratello nella fede
porti vigore ai nostri passi spesso stanchi;

risvegli in tutti i battezzati
la gioia di essere discepoli missionari del Regno ed
arricchisca la Chiesa di nuove e sane vocazioni.

Il suo esempio ci aiuti a contagiarti
di quell'amore evangelico per la semplicità e per il bello
che hanno colmato il suo cuore di Pastore.

Ti chiediamo, per l'intercessione della Vergine Maria,
a cui fin da ragazzo si è affidato con cuore di figlio,
di glorificare questo tuo Servo fedele
e di concedere a noi, per sua intercessione,
la grazia che fiduciosi chiediamo.

Amen!



Con approvazione ecclesiastica

S. E. Mons. Cirio Fanelli, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:
Postulazione Causa Mons. Cozzi - Curia Vescovile - Largo Duomo, 13 - 85025 Melfi (PZ)

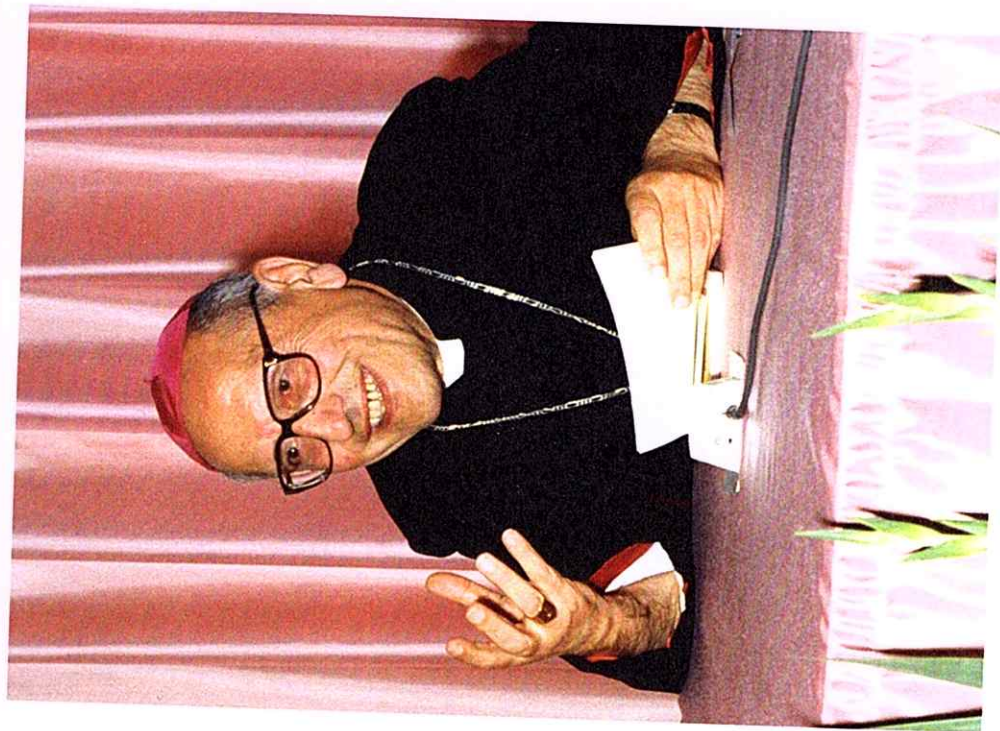
Editto di Mons. Cirio Fanelli

"Meraviglioso scambio pastorale: i Parroci delle due Cattedrali chiamati ad essere Pastori delle due Diocesi. Oggi le due Diocesi chiedono insieme che venga riconosciuta la santità di vita del vescovo Cozzi, mio ultimo Maestro e Padre in terra Vulturina...."

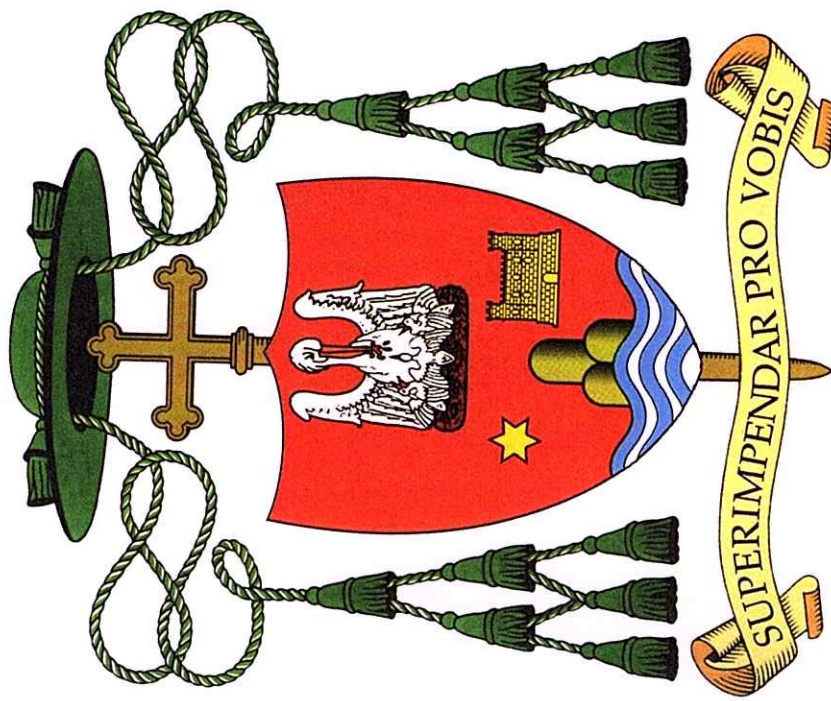
...Sento doveroso, ed è segno di gratitudine, il desiderio di raccontare l'esperienza pastorale di Mons. Cozzi, di cui già altri hanno scritto, ed altri scriveranno, per diffondere una conoscenza completa e meglio studiata e documentata.

Il mio intento è di testimoniare nel nostro territorio la presenza di un Vescovo che ha saputo amare la nostra Chiesa, scegliendola come l'unica Chiesa, nella quale ha fatto risuonare l'amore a Gesù Cristo, di cui si sentiva discepolo privilegiato e apostolo gioioso."

(dalla Introduzione)



Mons. Cozzi che parla ad un convegno



Stemma episcopale di Mons. Cozzi



Mons. Cozzi con un prete e un seminarista



C.E.B. Padri Fondatori del Seminario Maggiore "Giovanni Paolo II"